

NOVENA DI SAN NICETA¹

- *Nel nome del Padre...*
- *Gloria al Padre...*
- *San Niceta, nostro Protettore.*
- *Prega per noi.*

1° giorno - 07 settembre

O chiarissima gloria della Gozia, San Niceta, che prevenuto ancor fanciullo dalla grazia divina, sapeste spezzare generosamente la nobiltà dei natali, le ricchezze, gli onori, e dedicarvi tutto a Gesù Cristo; ottenete anche a noi la grazia di non essere mai presi dal fascino e dalle lusinghe del mondo, e dimostrarci veri seguaci di Gesù con una vita tutta cristiana.

Gloria al Padre...

2° giorno - 08 settembre

O esimio cuore della cristiana sapienza, San Niceta; che affidato giovanetto al pio e dotto vescovo Teofilo, apprendeste con vivissimo ardore le sublimi verità della fede, e le custodiste come il più prezioso vostro tesoro: ottenete anche a noi la grazia di amare sempre la luce delle celesti verità, e seguire fedelmente i loro salutarî insegnamenti.

Gloria al Padre...

3° giorno - 09 settembre

O zelantissimo apostolo della fede, San Niceta, che secondando gl'impulsi della vostra ardente carità, vi adoperaste a spargere la Parola di vita, e dilatare in mezzo ai vostri fratelli il regno di Gesù Cristo; ottenete anche a noi la grazia di annunciare a tutti Gesù con la Parola e con l'esempio della nostra vita.

Gloria al Padre...

4° giorno - 10 settembre

O valoroso difensore della verità, San Niceta, che pur conoscendo le occulte insidie di Atanarico e dei suoi seguaci tese contro i trionfi del vostro zelo, continuaste intrepido il vostro nobile apostolato: ottenete anche a noi la grazia di essere costanti nel professare e praticare la Fede, e di fortificarci in essa ogni giorno di più per non farcela strappare mai dalla mente e dal cuore.

Gloria al Padre...

5° giorno - 11 settembre

O nobile esempio di cristiana fermezza, San Niceta, che per propagare e difendere la religione di Gesù Cristo, non temeste di divenire aperto bersaglio dei vostri nemici, ed esser fatto da essi prigioniero nel momento stesso che predicavate la pietà: ottenete anche a noi la grazia di non temere qualsiasi incomodo e pena per la gloria di Gesù Cristo.

Gloria al Padre...

¹ CISTERNINO G., *La storia e il culto a San Niceta Megalomartire Goto a Melendugno*, Melendugno, Il Salentino Editore s.r.l., 2022, pp. 345-346.

6° giorno - 12 settembre

O generoso atleta di Cristo, San Niceta, che tratto dinanzi all'empio tiranno a rinnegare la fede, non solo la confessaste con maggiore franchezza, ma ancora confutaste la falsità del culto a voi proposto: ottenete anche a noi la grazia di non smentire mai la nostra fede con una vita difforme da quanto essa c'insegna e comanda.

Gloria al Padre...

7° giorno - 13 settembre

O inclito eroe di forza, San Niceta che sottoposto a svariati e crudeli tormenti e gettato da ultimo tra le fiamme, non cessaste di sciogliere inni di lode all'Altissimo: ottenete anche a noi la grazia di lodare e benedire Dio con la lingua e col cuore in ogni tempo e in tutti i momenti della vita.

Gloria al Padre...

8° giorno - 14 settembre

O martire illustre del Cristianesimo San Niceta, che spirando in mezzo al rogo, meritaste per singolar prodigio di conservare intatto il vostro Corpo, a mostrar chiaramente come gli ardori della vostra interna carità fossero assai più potenti delle fiamme esterne che v'investivano: ottenete anche a noi la grazia di essere accesi di tanto amore divino, che basti a domare il fuoco delle nostre ribelli passioni.

Gloria al Padre...

9° giorno - 15 settembre

O ammirabile in vita e in morte, San Niceta, il cui sacro Corpo, gettato nell'aperta campagna e ricercato di notte dal vostro amico Mariano, a questo additato da una luce prodigiosa ottenete anche a noi, vostri devoti e protetti, la grazia di camminar sempre alla luce dei vostri santissimi esempi per esservi un altro giorno compagni nella gloria del Paradiso.

Gloria al Padre...

Preghiera a San Niceta²

“O nostro Amato Patrono San Niceta, mentre celebriamo con filiale affetto l’anno centenario della traslazione della reliquia del tuo Braccio da Venezia nella nostra Melendugno, ti preghiamo, con rinnovata fiducia, di rendere questo evento una luminosa Grazia di salvezza per questa comunità alla quale ti lega un arcano disegno divino.

Ottieni dal Signore per noi l’ardore della stessa fede che ti volle nella tua terra generoso apostolo del Vangelo e glorioso martire di Cristo.

Con la tua testimonianza fedele insegnaci a vivere in modo coraggioso e coerente la nostra vocazione cristiana. Sostieni nel lavoro pastorale i nostri sacerdoti! Proteggi le nostre famiglie, piccole Chiese domestiche! Gli sposi cristiani, uniti da un amore fedele e inesauribile, si aprono con gratitudine al dono e alla responsabilità dei figli e, insieme, crescano alla scuola del Vangelo.

Con cuore trepidante ti affidiamo i nostri giovani, che sono alla ricerca di modelli autentici da imitare e di ideali validi da seguire!

Possano attingere dalla tua giovane, affascinante testimonianza, la certezza di una fede incontrollabile in Cristo, dalla tua passione per il Vangelo la risposta ai loro numerosi, sofferti interrogativi e una profonda adesione al progetto di vita cristiana.

Ti preghiamo infine di impetrare per noi la Grazia di poter venerare nella nostra Melendugno le tue Sacre Spoglie mortali, che Venezia religiosamente conserva.

Quali figli devoti infatti rinsaldare i vincoli di affetto che a Te ci uniscono e attingere dalla tua luminosa testimonianza una forza rinnovata perché la nostra adesione a Gesù, Re dei martiri, possa fare scrivere un’altra pagina memorabile nella storia del nostro Paese. Amen”.

Questa preghiera è stata scritta nel 1982 dal melendugnese Mons. Donato Rizzo, parroco di San Lazzaro in Lecce in occasione del centenario della Traslazione del Braccio di San Niceta, anno in cui Don Nunzio, così era chiamato familiarmente dai concittadini melendugnesi, si occupò della Traslazione anche se per il solo mese di Settembre, delle spoglie di San Niceta da Venezia a Melendugno.

² CISTERNINO G., *La storia e il culto a San Niceta Megalomartire Goto a Melendugno*, Melendugno, Il Salentino Editore s.r.l., 2022, p. 8.

INNO A SAN NICETA³

*Ave di Cristo, nobile atleta,
Ave o Patrono, mio San Niceta,
A me l'orecchio pietoso tendi,
Col forte Braccio Tu mi difendi.*

*Di fede adorno, di caritate
D'illibatezza e di pietate
Fa ch'io piacere possa al Signore
E teco in Cielo goderlo ognor.*

*Mai peste e fame mai terremoto
Permetti affliggano il tuo devoto
Tien da me tutti lontani i mali
Coprimi all'ombra di Tue grand'ali.*

³ CISTERNINO G., *La storia e il culto a San Niceta Megalomartire Goto a Melendugno*, Melendugno, Il Salentino Editore s.r.l., 2022, p. 174.

DAL DANUBIO⁴

Inno composto nel 1907

Librettista e Compositore risultano anonimi

Dal Danubio dall'aure gioconde
fra le tende e i vessilli guerrieri
vide schiuso le nordiche sponde
come un fiore di cielo quaggiù.

Indi ascritto alla gote coorte
tu fra lampo di fosche battaglie
dispregiando perigli e la morte
sei campione di maschia virtù.

*Rit.: Per te che di Cristo sei nobile atleta
più fervido l'inno fiorisce nel cuor
deh accogli la prece glorioso Niceta
che sale dai petti ridesti all'amor. (2 volte)*

Ma il dì venne dal cielo segnato
che al saperti del Cristo seguace
il tuo prence t'ingiunse adirato:
"o rinneghi o t'appresti a morir".

Tu non temi ma intrepido e forte
sali al rogo col riso sul labbro
pel tuo cuore una simile morte
è un bel sogno che devi compir.

*Rit.: Per te che di Cristo sei nobile atleta
più fervido l'inno fiorisce nel cuor
deh accogli la prece glorioso Niceta
che sale dai petti ridesti all'amor. (2 volte)*

Salve o forte più nobile vanto
Melendugno ai suoi posterì addita
e dal cielo col braccio tuo santo
di tua gente sei ancora fedel.

Salve o santo nell'ora più nera
noi stretti al tuo braccio d'intorno
tu sei stella di speme foriera
tu ci scampi dall'ira del ciel.

⁴ CISTERNINO G., *La storia e il culto a San Niceta Megalomartire Goto a Melendugno*, Melendugno, Il Salentino Editore s.r.l., 2022, pp. 183-184.

TRIDUO PER IL PATROCINIO DI SAN NICETA⁵

I

O nostro amatissimo e potentissimo Protettore San Niceta, noi esultiamo della più santa letizia, nel celebrarvi non solamente coronato in Cielo del serto dovuto ai più illustri martiri, ma ancora glorificato qui in terra nelle Vostre sacre Spoglie, che tanto splendor di prodigi mandarono negli insanabili morbi curati, nelle mortali infermità guarite, nelle più strepitose conversioni ottenute. Deh! Fateci la grazia di vivere cristianamente ed sperimentare in vita ed in morte il Vostro valevole patrocinio. *Pater, Ave e Gloria.*

II

O nostro amatissimo e potentissimo Protettore San Niceta, ci colma di meraviglia il ricordare la lapide del Vostro sepolcro da sé sola infranta, il terremoto avvenuto, i fulmini improvvisamente scoppiati e la mano di chi osava toccarvi rimasta all'istante irrigidita, onde impedire al Vescovo Aussenzio di prendere alcune delle Vostre Reliquie pel tempio che voleva consacrare. Deh! Colla gloria e potenza di cui questo Vostro Braccio è rivestito, allontanate da noi i fulmini dell'ira Divina, che provocammo tante volte col peccato e insieme attirate sul nostro capo ogni grazia e benedizione celeste. *Pater, Ave e Gloria.*

III

O nostro amatissimo e potentissimo Protettore San Niceta noi ci inteneriamo sino alle lacrime quante volte ripensiamo al prodigio che operaste in Mopsuestia in favore del vostro amico e devoto Mariano, allorché alla traslazione del Vostro Corpo dalla sua casa privata Vi lasciaste spontaneamente staccare il pollice della mano sinistra, per darglielo in pegno all'inalterabile Vostra amicizia. Ma oh! Quanto sovrabbondiamo di gioia nel confermarci anche noi di un tal ricordo per il bramato acquisto del vostro intero Braccio, ai quali non apponeste diniego: e quindi come Mariano rassicurati dal vivissimo affetto che ci nutre dal Cielo. Ah! Se dunque siamo noi i privilegiati dal Vostro cuore, coronate quesa Vostra predilezione col tenerci sempre a Voi uniti nella carità di Gesù Cristo, per poi goderlo per sempre in Paradiso e così sia. *Pater, Ave e Gloria.*

⁵ CISTERNINO G., *La storia e il culto a San Niceta Megalomartire Goto a Melendugno*, Melendugno, Il Salentino Editore s.r.l., 2022, p. 347.

Atti dell'ex codice manoscritto della biblioteca regia contenente l'antica versione in questa corretta - Giornata XV Settembre⁶

I

(Niceta di origine Goto, integerrimo nei costumi). Oggi, fratelli carissimi, glorifichiamo le vittoriose lotte del beato martire Niceta; non di quello che Pietro il capo degli Apostoli ha edotto (nella fede) e il sommo pontefice Clemente ebbe congiunto da parto materno e portò via da Roma e il tiranno Commodo sopprimeva punendolo per la testimonianza di Cristo; non di quello, dico, ci siamo riuniti per celebrare le lotte, ma, quello che ritorna a sua maggiore lode e gloria, di cotanto la terra dei Goti generò e i costumi barbari sfamarono, ma del quale per nessun motivo riuscirono a violare l'integerrima nobiltà dell'anima. Tutti dunque conosciamo il fiume Istro, che la lingua volgare si è assuefatta a chiamare Danubio. Questo fiume, dunque, in quel tempo, per la fama della sua fertilità, attrasse a stanziare lì quei Goti che trasmigravano dalla loro patria. Qui, dunque, lo straordinario Niceta, nato dal seme dei Goti, a causa dell'illustre sua famiglia e della nobiltà e virtù del corpo e dell'anima, da questi stessi acquistò le radici dell'onore. Infatti non era Goto per vita o costumi o fede, poiché la sua bontà era maggiore a quel popolo: l'amore per Cristo eccedeva la gloria barbarica, e il desiderio delle virtù superava l'intemperanza e la ferocia dei Goti.

II

(Da Teofilo fu istruito: sconfisse Atanarico re dei Goti). Egli stesso, pertanto, fin dalla più tenera età, assorbì i fiumi della dottrina di un certo Teofilo. Al quale Teofilo è noto che era stata affidata la cura pontificale dei Goti e sappiamo che prese parte al primo e universale Concilio che si celebrò a Nicea (325) e rinvigorì con l'autorità della sua parola i dogmi della pietà. Trascorso pertanto non molto tempo dopo tali fatti, il popolo dei Goti si divise reciprocamente al suo interno e, a causa del disaccordo civile suscitato, i Goti si spaccarono in due fazioni. In verità, tal Fritigerne era a capo di una fazione di questi, mentre l'altra fazione obbediva al crudelissimo Atanarico. Atanarico, muovendo guerra con una ingente moltitudine contro la parte minoritaria del suo popolo da sé divisa, conquistò la vittoria. Per questo motivo, Fritigerne, mosso da timore, chiese aiuto ai Romani: infatti, recandosi lì di persona, chiedeva di essere difeso da loro. Valente, nemico a Dio, era a capo in quel tempo dell'impero dei Romani. Questi ordinò che i soldati (romani) che erano in Tracia intervenissero in aiuto a colui che era venuto a cercare rifugio presso di lui. Fritigerne, quindi, accogliendo i soldati che pervenivano dalla Tracia e tutti i Goti erano rimasti con lui, traghettò il fiume Istro, e portando con sé la sacra Croce di Cristo che supera ogni virtù, si spinse in battaglia contro gli avversari, vincendo con molta facilità contro quelli che prima avevano avuto il sopravvento. La schiera maggiore di quegli avversari in parte venne ridotta in prigionia, in parte uccisa, al punto che Atanarico, con pochissimi - a mala pena - disonorevolissimamente, riuscì a scappare alla morte.

III

(Presso i Goti cresceva la fede). Questo evento fu la molla predominante e la circostanza, prima di ogni altra, per il fatto che i Goti accondiscesero al Cristianesimo. Nello stesso tempo un certo Urfila fu nominato successore di Teofilo a Nicea e, ugualmente esperto, partecipò successivamente insieme a quelli che si riunirono a Costantinopoli (per) il secondo santo e universale Concilio. Pertanto questo Urfila, essendo uomo esperto e intelligente, decodificò la struttura delle lettere e i suoni delle medesime adatte all'estetica linguistica dei Goti, e con tali

⁶ CISTERNINO G., *La storia e il culto a San Niceta Megalomartire Goto a Melendugno*, Melendugno, Il Salentino Editore s.r.l., 2022, pp. 44-48.

adattamenti tradusse dal greco nella lingua dei Goti i nostri testi sacri e, con ogni accuratezza, rese capaci i suoi connazionali ad apprendarli. Soprattutto per tale ragione presso i Barbari accresceva il culto divino e ogni giorno si raffinava in maggiori contenuti. Atanarico, dunque, ricostituendo le schiere dopo la defezione di cui sopra, non giunse tuttavia verso la pietà, ma in numero sempre maggiore mandava molti cristiani sotto i supplizi dei Barbari e dei Goti, ma si era intestardito soprattutto contro il pio Niceta per la così grande nobiltà e pietà con cui egli sopravanzava a tutti gli uomini restanti della sua gente.

IV

(L'occasione fu data dalla persecuzione; in questo periodo San Niceta viene ucciso).

Mentre, dunque, il buono e mite Graziano in quel tempo e propriamente per eredità paterna reggeva l'impero dei Romani, l'empio e omicida Atanarico personalmente compiva uccisioni contro i cristiani e obbligava ai suoi sudditi di imitarlo. Quindi, questi, odiosi a Dio e indegni ministri, poiché il beato martire non desisteva ogni giorno di predicare la pietà, si irritavano, intimidivano, rumoreggiavano con furia e tentavano di ucciderlo. Schernendo il beato Niceta tutte queste minacce e non desistendo in alcun modo dalla predicazione cristiana, alla fine il martire predicava il discorso della verità, lo afferrarono con violenza, lo portarono via e cercarono di obbligarlo a rinnegare la fede. Ma il beato martire, ritenendo burla e illusione il loro insulto, non rinunciò da ciò che predicava e compiva, anzi, professando con fiducia Cristo, era riverito come Dio. Quelli, invece, torturando con supplizi le membra del beato martire, lo gettarono infine nel fuoco con l'accusa di pazzia. Ma, sopportando il Santo anche questi atroci patimenti fisici e morali, la sua lingua non cessava di lodare Dio, né il suo cuore si allontanava alla fede in Lui. Per questo motivo e conservando fino alla morte una fede incontrollabile, con molti altri del suo popolo si guadagnò di essere coronato con la corona dei martiri, affidando la sua anima nella mano del Signore.

V

(Raccolto il corpo del martire Niceta, fu portato in Cilicia). Pertanto, un certo Mariano, uomo nato da Stirpe della Cilicia e della città di Mopsuestia, dimorando in quel tempo in siti abitati adiacenti al suddetto Istro, per affinità di fede e identità di costumi, come spesso avviene, divenne amico familiare del martire e abitò parecchio tempio insieme a lui. Il detto Mariano, dopo la morte del martire, andava ripensando nell'animo e rifletteva dentro di sé parecchi interrogativi in qual modo potesse venire in possesso del corpo del suo amico, insignito in modo eccellente da tale morte. Addunque, considerando tali cose, verso la mezzanotte, per paura del sopradetto Atanarico, poiché gli vietava di ricevere il corpo del martire, venne a trovarsi nel luogo dove venivano ammassati i resti dei santi. E ignorando quale fosse il corpo che cercava, viene informato da Colui che informò i Magi per adorarlo. Infatti, una virtù celeste ed incorporea assunse la forma di stella e chiarissimamente e in modo visibile precedeva Mariano entusiasta, e la stessa non si allontanò dal corpo finché non indicò a Mariano ciò che cercava; e e questo, sorprendentemente, non era solo parte delle reliquie, ma il corpo integrale dell'anima beata. Il quale corpo, come anche comportava per il significato del nome, fra le altre cose vinse anche il fuoco: infatti, al nome Niceta viene attribuito il significato di "vincitore". In verità erano rimaste alcune tracce del fuoco, anche se non molto chiare, ma tali che da esse si potesse credere che il corpo fosse stato a contatto del fuoco. Riponendo, perciò, in un loculo questo sacro corpo e onorando il martire con preghiere opportune, il suddetto amico del martire lo trasportò nella sua patria e lo custodì, infine, nella sua abitazione.

VI

(Fu costruita una Chiesa al Santo, eretta a Mopsuestia). In verità, così conservato in quel luogo e sebbene custodito in una sede non consacrata, scaturivano da esso pubbliche guarigioni. Infatti, anche se la casa suddetta era di un uomo pio, tuttavia il beato martire Niceta non voleva che l'evento dei suoi miracoli fosse racchiuso in una sola abitazione, ma sarebbe dovuto essere gioia comune per tutti i cittadini. Anzi, anche a quelli che venivano da altro luogo donava rimedio efficacissimo. Alla fine, proprio lì venne eretto il tempio del martire Niceta, in cui dal corpo santo custodito venivano elargiti manifesti benefici che egli continua costantemente ad offrire contro ogni sofferenza e infermità. Nondimeno, la prima casa che aveva accolto in ospitalità l'atleta di Dio fu arricchita santamente col pollice della mano del medesimo e fu il beato Niceta a porgere questa grazia speciale al suo amico Mariano, onorandolo in nome della legge, dell'amicizia e dell'ospitalità, cosa che successivamente non concesse a nessuno degli uomini. Infatti era vescovo di quella città un tale di nome Auxensio che cercò di venire in possesso (di) una parte del corpo del martire, ma non riuscì a ottenere niente di quanto desiderava; ne sopportò, invece, un grande timore degno di essere ricordato e non di essere mai dimenticato agli altri, per quelle cose che vide e per le quali egli stesso rimase stupito, affinché nessun altro osasse tendere la mano temeraria, né tentasse di violare una qualche parte del sacro corpo senza la volontà del martire.

VII

(Il vescovo, aperto il sepolcro, voleva togliere alcune reliquie). Come, per tale motivo, lo investì questo timore e in qual modo sia stato dissuaso dal suo tentativo, dimostrerà il seguente brano. Questo vescovo Auxensio, pertanto, innamorato dei martiri, aveva innalzato ai vittoriosi martiri Taraco, Andronico e Probo una Chiesa, che è posta dinanzi alle mura della città di Mopsuestia, e aveva bisogno anche delle reliquie di quei santi per la dedizione della Chiesa che aveva costruito; era arricchita, invece, con esse la vicina città di Anazarva. Avendo pertanto promesso di offrire le reliquie dei suddetti martiri, ottenne parti del corpo di quei martiri. Occorrendo, dunque, adempiere la promessa, venne riaperto il sepolcro del beato Niceta, fu rimossa la lapide sovrapposta e fu prontamente rotto il marmo. Apparve pertanto il defunto, le membra del santo riposte ordinatamente e il corpo per nulla mutato dal precedente aspetto. Poiché dunque occorreva staccare una parte del corpo, la mano dell'uomo che aveva rotto il sepolcro maneggiò le reliquie ma non riuscì a staccare nulla: infatti la sua mano divenne arida e subito lo invase paura e tremore. Subito dopo avvenne un grande terremoto e scoppiarono dei tuoni e si susseguirono impeti di folgori, tali da incutere timore irrepressibile nei presenti.

VIII

(Attraverso vari prodighi, stornò la loro violenza sul corpo del martire). Vedendo tutte queste cose il venerando Auxensio - ben conosceva infatti i segni divini - fece appoggiare la mano inaridita di quell'uomo sulle reliquie, non per riuscire di nuovo a staccare un pezzo dalle stesse, ma più perché, senza parlare, chiedesse perdono per la sua temerarietà e ottenesse la guarigione. Diceva, infatti: "Essendo tu buono e dimostratoti imitatore del benigno Cristo, per te è molto più facile curare che ferire. E se controvoglia hai elargito questo supplizio, a maggior ragione non offrirai rimedio?". Venne guarita, quindi, la mano inaridita e diventò predicatrice della virtù e della bontà del santo che le aveva concesso la guarigione, in parte per il castigo e la successiva guarigione che egli ottenne dopo la soddisfazione della colpa. Dopo queste cose il vescovo, onorando il santo sepolcro con sacre lodi e inni, lasciò conforme il primitivo aspetto e, con la sua riverenza, aggiunse nuovo abbellimento. In tal modo, dunque, carissimi, Dio così glorifica quelli che Lo glorificano, così esalta coloro che Lo esaltano. In verità non al presente li remunera in tutto, ma concede loro solo quelle cose per mezzo delle quali possa in qualche modo farci conoscere la

loro futura gloria. Anche se, infatti, la loro presente gloria particolarmente si ritrova in tutti quelli che la possono percepire, tuttavia e con l'ascolto viene udita e con la visita viene riconosciuta. Quelle cose in verità che in futuro sono riservate ai santi, né l'occhio vede, né l'orecchio ascolta, né sale nel cuore dell'uomo. Tali tesori, dunque, sono riposti presso Dio per quelli che Lo amano: possiamo noi meritarli per grazia e misericordia del Signore nostro Gesù Cristo, al Quale spetta la gloria nei secoli dei secoli. Amen.